Il primo ottobre passano alle USL le istituzioni sanitarie

Sanità: una riforma che è fondata sulla partecipazione

Un intervento del compagno Gustavo Imbellone: « Far convivere nei fatti i diritti del malato e le aspettative dei medici »

Alla vigilia dell'importante scadenza del 1. ottobre quando gli enti ospedalieri trasferiranno le loro funzioni alle USL, l'assessore alla sanità della Regione Lazio, una delle poche ad aver attuato la riforma sanitaria, ha avuto una serie di incontri con tutti gli interessati. In particolare Giovanni Ranalli si è consultato con i presidenti delle USL di Roma, della Provincia e della Regione, con gli assessori alla sanità dei Comuni, con l'ANAAO (di cui riportiamo in sintesi il comunicato finale) e lunedì chiuderà gli incontri con i sindacati. Sulla situazione generale sanitaria nella nostra Regione e su quest'ultima fase di attuazione della riforma pubblichiamo un intervento del compagno Gustavo Imbellone, della segreteria regionale del PCI.

Il governo delle sinistre ha consentito che il Lazio fosse una delle prime regioni in Italia ad impegnarsi seriamente nell'attuazione della riforma sanitaria. La giunta di sinistra al Campidoglio ha dimostrato, con lo sforzo grande e complesso di costruzione delle basi istituzionali e materiali perchè la riforma possa operare nei fatti, che la Capitale è parte attiva e punto di riferimento nazionale nel processo e nella lotta per il cambiamento. Cambiamento che soprattutto in campi quale quelli della salute e della produzione, non è un lusso, ma una necessità, non rappresenta una predicazione, ma sostanza di una vera politica, di una coscienza democratica di massa; per affermare nuovi valori: superamento delle più odiose discriminazioni, solidarietà umana e sociale, efficienza sociale, controllo e partecipazione democratica, sviluppo della professionalità, della scienza e della tecnica a servizio dei bisogni dell'uomo.

Sono trascorsi 9 mesi dall'iniziale avvio del processo riformatore. Ci troviamo oggi, per quanto riguarda Roma ed il Lazio alla vigilia di una scadenza importante — il prossimo 1. ottobre — che, come unitariamente decise il Consiglio regionale, prevede il trasferimento alle 59 U.S.L. della regione delle funzioni sanitarie fin qui svolte dagli Enti ospedalieri e dalle Province.

Gli incontri che l'assessore alla sanità della Regione ha promosso in questi giorni con gli enti istituzionali e le rappresentanze di forze sociali indicano che attorno allo sviluppo in avanti del processo riformatore si consolida e si estende un clima di partecipazione e di impegno. C'è consapevolezza degli ardui problemi ancora oggi presenti nel livello complessivo di efficienza del sistema sanitario ed ospedaliero e dei problemi non facili che si porranno nella concreta attuazione del trasferimento delle competenze alle U.S.L. e del quotidiano lavoro di queste nell'intervento e nella programmazione.

Ma proprio il riconoscimento che il valore politico, sociale ed umano della riforma si giuoca sul terreno della sua realizzazione, spinge a guardare in avanti, ad operare perchè il processo non si blocchi. Andare avanti con l'intelligenza, con l'equilibrio, con l'indispensabile criterio di condotta da parte degli organi che hanno responsabilità di governo e di scelta, fondato sul riferimento quotidiano nell'attuare la riforma al livello delle prestazioni e dei sertizi, perchè questi non peggiorino, ma già oggi rispondano meglio alle richieste della collettività. Insieme alla capacità di promuovere, incoraggiare, dandovi un valore concreto, alla partecipazione democratica, ad iniziare dai livelli delle nuove U.S.L. e dei distretti.

Se oggi questo è possibile, lo si deve innanzitutto alle scelte coraggiose che i governi della Regione e di Roma hanno fatto nell'ultimo anno perchè il nuovo servizio sanitario nazionale non diventasse un inganno. Sabotaggi ed ostacoli — nell'assenza grave da parte del governo nazionale di una funzione di sprone e di coordinamento dello sviluppo delle fasi della riforma — non si sono annullati e tra l'altro contano di certo le cadute di impegno, battute d'arresto che si manifestassero da parte di quelle regioni, quei comuni e quelle province che più hanno lavorato in questo campo.

Assume un rilievo importante la piena adesione manifestata dalle associazioni sindacali mediche ANAAO ed ANPO negli incontri di questi giorni con l'assessorato all'indirizzo regionale riformatore e alla scadenza del prossimo 1. ottobre.

Ancora una volta in questa circostanza il PCI esprime la profonda convinzione che un autonomo apporto delle categorie mediche e sanitarie impegnate nelle strutture pubbliche ai nodi di scelta e di governo del nuovo servizio sanitario nazionale non solo è possibile, ma è necessario. Il terreno aperto della costruzione dei contenuti rinnovatori della riforma è l'occasione che oggi a Roma e nel Lazio si presenta perchè nuove ed ampie convergenze sociali si realizzino, su una chiara linea di risanamento e di giustizia, che non solo faccia dire, ma soprattuto faccia vivere nei fatti una relazione positiva tra i diritti del malato e le legittime aspettative del personale medico e sanitario. E' interesse della società regionale e del movimento operaio che il grande patrimonio di competenze esistente nelle strutture sanitarie romane e del Lazio abbia una voce attiva nella costruzione della riforma.

Anche e molto verso gli operatori sanitari, quindi, i comunisti si rivolgeranno nei prossimi giorni, con l'iniziativa politica che mira a rilanciare tra le masse e tra le forze di sinistra e democratiche, i temi della salute e della prevenzione, in coincidenza con la nuova fase della realizzazione della riforma sanitaria, segnata per Roma e per il Lazio dal 1. ottobre.

Gustavo Imbellone

Lo affermano l'ANAAO e l'ANPO

Incontro dei medici con l'assessore: confronto positivo

Piena disponibilità all'attuazione della riforma e al passaggio degli ospedali alle USL

Alla fine dell'incontro svoltosi ieri tra l'assessore alla sanità Giovanni Ranalli e le associazioni sindacali dei medici ANAAO e ANPO è stato diramato un comunicato congiunto. In esso l'ANAAO e l'ANPO, pur lamentando i ritardi che si registrano presso gli enti ospedalieri per quel che riguarda l'espletamento dei concorsi riservati e la definizione della posizione giuridica degli operatori medici, ribadiscono la loro piena adesione all'indirizzo attuativo della riforma sanitaria e sottoscrivono il completo ricongiungimento di tutte le strutture sanitarie nelle USL.

L'assessore Ranalli ha dato assicurazione che, come previsto dalla legge regionale, tutti gli adempimenti che non fossero portati a compimento il 1. ottobre dall'ente ospedaliero saranno espletati dalle USL, con l'eccezione dei concorsi che competono direttamente alla Regione. Ranalli con un telegramma ha anche invitato gli enti a recepire il contratto di lavoro in tutte le sue parti ribadendo che nessun pregiudizio deriverà ai singoli per l'eventuale differente data di espletamento dei concorsi riservati.

L'ANAAO e l'ANPO si sono dichiarate pienamente soddisfatte dei chiarimenti forniti loro dall'assessore, degli indirizzi di politica sanitaria prospettati e fiduciose che l'applicazione della riforma sanitaria potrà risolvere il problema della sanatoria.

Nelle fabbriche è già autunno: alle manovre padronali si risponde con una forte mobilitazione

Tanti soldi per il cottimo, pochi per gli investimenti

La « Vianini » vuole aumentare la produzione solo con gli incentivi individuali — « Puniti » i delegati sindacali

Non c'erano dubbi su chi dovesse portare lo striscione « di testa », come lo chiamano, quello cioè che apre il corteo. I giornali parlano quasi solo di loro, sono l'argomento del giorno, e gli operai della Fiat si sono presi questo privilegio. Dietro i loro cartelli, quelli delle fabbriche in crisi della provincia. Nomi che si conoscono da anni, da quando durano le vertenze: c'erano i lavoratori della « Gimac », della « Litton », della « Rca », della « Romanazzi », della « Metalsud ». In tanti, chi urlando slogan, chi battendo ritmicamente i bastoni su improvvisati tamburi di latta, gli operai sono arrivati al Ministero dell'Industria.

E' stato il momento culminante della giornata di lotta delle aziende romane in crisi. Una giornata di lotta sostenuta con quattro ore di sciopero, dalle 8 a mezzogiorno, che dappertutto ha fatto registrare punte altissime di adesione.

Insomma alla ripresa «autunnale» i metalmeccanici si sono trovati di nuovo in tanti in piazza e con tanta rabbia. Gli slogan erano duri, quasi tutti contro il governo, la cui inefficienza si fa sentire a Pomezia, dove in cinquemila rischiano il posto in stabilimenti che hanno succhiato miliardi allo Stato. Tante anche le parole d'ordine che ricordavano gli scioperi in Polonia: « Roma, Torino, Danzica, Stettino ora anche noi faremo un bel po' di casino », gridavano i lavoratori della Fiat.

Mentre una delegazione chiedeva di essere ricevuta dal sottosegretario all'Industria, Mazzoli, Raffaele Minelli, con un breve discorso concludeva la giornata di lotta. Il segretario della Camera del Lavoro ha ricordato l'elenco enorme di problemi ancora insoluti nella provincia romana, ha ricordato gli effetti della crisi nelle industrie della capitale. Un panorama negativo sul quale però è possibile incidere, una situazione che è possibile invertire. Tutto sta nella capacità di iniziativa e di lotta dei lavoratori.

NELLA FOTO: un momento del corteo.

Pubblico è più facile. La « Vianini », una grande società nel cui pacchetto azionario c'è anche il Vaticano, ha tirato su, tanti anni fa, lo stabilimento di Aprilia con i soldi dello Stato. Poi ha continuato a campare sempre con i soldi dello Stato: le sue uniche commesse (per binari, traversine, tubi per condutture) sono quelle delle FS e della Cassa del Mezzogiorno. Un'imprenditoria protetta, insomma. Protetta e arrogante.

Oramai i lavoratori e il consiglio di fabbrica sono costretti a sfornare un «comunicato stampa » al giorno: una volta è la serrata, un'altra volta è la violazione degli accordi aziendali, un'altra volta è la minaccia di licenziamenti. Un clima di continua tensione, dunque, a cui però gli operai ci sono abituati. Ormai è diventata un'abitudine: ogni volta che gli operai presentano una piattaforma rivendicativa alla società, la fabbrica « entra in crisi » e cominciano le provocazioni. Così è successo nel '68, quando la « Vianini » mise in cassa integrazione tanti operai, così è accaduto nel '72, nel '74, nel '77 e l'ultima volta questa estate. All'azienda sembra un mezzo rapido per troncare la discussione.

Stavolta però non è detto che ci riesca. Anche perchè di mezzo non ci sono dieci o quindicimila lire in più sulla busta paga, ma lo scontro è sul ruolo del sindacato in fabbrica, sul tipo e sul modello di produzione. Per essere più chiari: « L'azienda, mentre ci prospetta una crisi — dice un operaio — continua a proporci dei premi di produzione, degli incentivi per aumentare la produzione ». Più soldi per far lavorare di più gli operai, più soldi per dividere il sindacato, più soldi nella busta-paga per risparmiare sugli investimenti. E' chiaro che la posizione del consiglio di fabbrica è esattamente opposta: il sindacato vuole un aumento medio mensile, uguale per tutti, non legato al cottimo (perchè di questo poi si tratta) più una percentuale che si differenzia per professionalità.

Non è insomma con i fuori busta che si può aumentare la produzione. I lavoratori, però, non intendono evitare la questione. Che la fabbrica debba produrre e debba produrre di più e meglio lo sanno anche loro. Come? Nel caso della «Vianini» le soluzioni sono più semplici che non altrove: qui la società da diciotto anni non rinnova gli impianti, lascia tutto com'è.

Allora i lavoratori nella piattaforma hanno messo la richiesta di nuovi investimenti, hanno proposto l'introduzione di nuove tecnologie, hanno chiesto la diversificazione produttiva, per non essere legati solo alle commesse pubbliche. Tutte richieste che ovviamente hanno una premessa: il sindacato vuole discutere con la « Vianini » la politica aziendale, vuole dire la sua sulle scelte economiche e imprenditoriali.

A tutto questo la società ha risposto di no. Lo ha detto con le parole, ma soprattutto con i fatti. Prima dell'estate, senza aver avvertito nessuno la società fa trovare chiusi i cancelli per nove giorni di seguito. Una vera e propria serrata. Poi decurta il salario agli operai, sottraendogli i nove giorni di chiusura, continua prendendo provvedimenti disciplinari contro i delegati e i lavoratori più impegnati sindacalmente. Non sapendo più cosa inventarsi decide di stravolgere l'organizzazione del lavoro interno creando un « quarto turno », formato da lavoratori addetti addirittura alla mensa e ai servizi (« mobilità selvaggia »). Infine l'ultima provocazione della serie: in una recente lettera al sindaco di Aprilia la società minaccia di dover ricorrere a 150 licenziamenti.

Il tutto è condito con una serie di « fatti minori », che vanno dal rifiuto a far entrare il sindaco e le forze politiche in fabbrica, fino all'aumento della « vigilanza » sulle linee di montaggio.

Questo è il suo modo di trattare le vertenze. In fondo la società si è fatta i calcoli: gli incentivi, distribuiti in maniera selettiva nei punti « chiave » della fabbrica, le costano meno degli investimenti che sarebbero necessari. Un calcolo economico che non fa i conti però con le condizioni di lavoro degli operai: i ritmi sono aumentati tanto da diventare insopportabili e soprattutto alla « Vianini » si è costretti a lavorare in un ambiente pericoloso. C'è un reparto, quello che produce tubi a cinque metri di profondità che l'ispettore del lavoro ha definito «nocivo per il rumore, per l'umidità ».

Ecco perchè si trascinano le trattative. « Ma padroni a parte — aggiunge un operaio — le responsabilità sono anche più *in alto*. Perchè chi gli commissiona lavori non si preoccupa di come va la fabbrica? Perchè nessuno alle FS o alla Cassa del Mezzogiorno dice nulla quando la « Vianini » prendendo a pretesto gli scioperi fa slittare le commesse e chiede ingentissime, quanto ingiustificate, revisioni dei prezzi ».

Dipendente di una ditta che ha in appalto i lavori di manutenzione del palazzo

Cade e muore nel cantiere al Quirinale

E' l'ottavo « omicidio bianco » dall'inizio dell'anno - Duro comunicato del sindacato - Nessuno controlla il rispetto delle misure di sicurezza - Gli imprenditori ricorrono sempre più spesso al cottimo

Non è stata una disgrazia. Ieri un operaio edile è caduto da un'impalcatura ed è morto mentre stava lavorando sulla facciata interna del palazzo del Quirinale. Inutili sono stati i tentativi di soccorso dei suoi compagni di lavoro. Giuseppino Maurizio — questo è il nome della nuova vittima —, è arrivato già cadavere al pronto soccorso del San Giacomo.

Sarà ora l'ispettore generale di pubblica sicurezza del Quirinale, assieme al magistrato, a dover accertare se la ditta appaltatrice dove lavorava Giuseppino Maurizio, rispettasse le norme di sicurezza. Ci vorrà del tempo per saperlo. Ma sull'episodio, sull'ennesimo « omicidio bianco » (l'ottavo dall'inizio dell'anno) il sindacato di categoria ha già detto la sua. L'ha fatto con un comunicato durissimo nei confronti degli imprenditori. « L'operaio morto ieri — scrive la Flc — è l'ultimo tributo che i lavoratori devono pagare alla logica del superprofitto ». Una logica che a Roma significa, nonostante gli accordi raggiunti, un ricorso massiccio agli appalti e subappalti, al cottimo, al non rispetto, sistematico, di tutte le norme antinfortuni. Ma la colpa non è solo dell'Acer (che pure non fa nulla per richiamare gli imprenditori associati a mantenere fede agli impegni). Responsabilità sono anche del ministero: « Come si fa a controllare la legge — è scritto ancora nel comunicato — se all'ispettorato di Roma, gli ispettori quelli che dovrebbero andare in giro sono pochissimi e non possono controllare nulla? ».

Ecco la ragione di tanti omicidi bianchi. Ecco perchè Giuseppino Maurizio ieri è morto precipitando da un'altezza di sette metri. La società per cui lavora, una piccola ditta, la « Sagu », per guadagnare di più, ha risparmiato sui parapetti (anche se occorrerà aspettare i risultati delle indagini è apparso evidente a tutti che nel cantiere mancavano le norme primarie di sicurezza.

E tutta ciò lo hanno fatto dentro il Quirinale quando si decideranno a intervenire?

D'altra parte non è la prima volta che i sindacati e i lavoratori denunciano una situazione divenuta ormai intollerabile.

E' difficile parlare in queste condizioni — come spesso fanno i titolari dell'imprese — di incidenti sul lavoro.

Leggi che non vengono rispettate, una « logica » del mercato aberrante, pura e semplice speculazione fanno il resto.

ALL'ANSAFONE DI POMEZIA

In cassa integrazione anche se non c'è crisi

Una crisi che si prolunga, anche quando non sono più valide le ragioni che l'hanno determinata. E' il caso della Ansafone, una fabbrica di Pomezia che produce segreterie telefoniche e che dà lavoro a 130 operai. Tempo fa, come è noto a tutti, la SIP, l'unica committente del settore, decise di tagliare le ordinazioni. E' stato un ricatto per ottenere l'aumento delle tariffe e la copertura governativa ai suoi buchi. Poi, dopo un discutibile provvedimento del governo, la misura rientrò. Le commesse sono state in gran parte confermate ma l'Ansafone — è di ieri la notizia — ha deciso lo stesso di far scattare la cassa integrazione. Riguarderà quaranta operai.

La società dice di aver i magazzini pieni e che c'è una crisi di mercato. « La richiesta di cassa integrazione è una necessità oppure è solo una manovra strumentale? », si chiedono i lavoratori in un comunicato. Una domanda retorica perché il sindacato ha già risposto: nei mesi scorsi l'azienda ha decurtato il salario, ha sospeso delegati, ha tentato di reprimere in ogni modo il sindacato. E il provvedimento di cassa integrazione si inserisce perfettamente in questa linea antioperaia.

Fatti e misfatti della DC nello storico centro dei Cimini

Corchiano: quando un sindaco fa di un paese un feudo

Assunzioni illegali, appalti allegri e le solite clientele — Spianata la Rocca del '600 per far posto ad un inutile parcheggio

Se i comunisti a Cerchiano non fossero esistiti bisognava inventarli. Ma ci sono ed operano concretamente: il 24 luglio scorso hanno inaugurato la loro prima sede: la sezione dedicata a Giorgio Amendola.

Nel piccolo centro agricolo dei Cimini la loro presenza è necessaria per l'interesse della popolazione. C'è infatti una DC ultra preambolare che amministra (si fa per dire) molto allegramente il Comune. Tutto passa a colpi di maggioranza nonostante l'opposizione del PRI e del PSI locali. Per il meccanismo maggioritario i comunisti non sono infatti presenti in consiglio comunale. Lavorano in sezione e a contatto con la gente.

A Corchiano i problemi irrisolti sono molti e gravi, calati in un tessuto produttivo agricolo che può garantire solo occupazione precaria e lavoro nero. In questa realtà il malcostume di governo della DC è al limite dello scandalo e della vergogna. I fatti: da assunzioni clientelari, anche di minorenni, ad appalti dati allegramente, impedendo ogni controllo. Non esiste ancora, malgrado le sollecitazioni della Regione Lazio, né un piano regolatore né quello urbanistico: nel frattempo, approfittando del periodo elettorale, il sindaco preambolare ha rilasciato le licenze edilizie su terreni non edificabili.

Corchiano ha anche un centro storico da rivitalizzare. Invece la Rocca dei Farnesi del '600 è stata abbattuta anche contro il volere della locale associazione archeologica per far posto ad un insignificante parcheggio che tra l'altro, per come è stato fatto, rappresenta un pericolo per la gente.

L'inosservanza delle disposizioni di legge serve alla giunta municipale democristiana per fare il bello e cattivo tempo. Il denaro pubblico viene utilizzato a favore dei privati: e le opere costruite, guarda caso, servono anche alla parrocchia. I costi di manutenzione delle vie vengono portati in consiglio senza la necessaria relazione tecnica e sono tanto alti da far sorgere più di qualche sospetto tra la gente.

Per non parlare, poi, della scuola materna gestita dalle monache. La richiesta di istituzione di una scuola materna statale non piace al sindaco dc: questo triste personaggio preferisce erogare circa 20 milioni l'anno per tenere in vita un servizio dequalificato e poter meglio gestire le proprie clientele. Si parla di stipendi dati alle suore che a loro volta utilizzano queste somme per incrementare il lavoro nero. Per la scuola e la cultura una scelta precisa: promesse elettorali che poi si traducono o in nulla di fatto o in milioni buttati al vento senza criterio e senza che se ne vedano concretamente i frutti.

Ma dove davvero si tocca il fondo è a proposito della colonia marina. Questo servizio per i bambini dai 6 agli 11 anni è in balia del clientelismo peggiore. Si parla di interessi privati in atto pubblico, di assunzioni di minorenni e personale non specializzato. In consiglio il sindaco ha ammesso che questo servizio, anche se terminato, non ha avuto dall'inizio il responsabile legale. Chiunque quindi può, in questa logica, acquistare e spendere. Ora si prospetta la costruzione di un impianto sportivo finalizzato a sospette manovre. Occorre altro?

A trattative ancora in corso firmato un accordo con la DC

Aprilia: «ripensamento» Pri-Psdi In forse la giunta di sinistra

Dura reazione di comunisti e socialisti — Un mutamento di rotta ingiustificato — No ad una gestione minoritaria

« Se le trattative tra i partiti per la formazione della nuova giunta comunale di Aprilia continueranno sul tono di queste ultime ore, ben presto ci sarà una rottura ». Queste parole, dette un po' distrattamente in uno dei tanti « capannelli » che sorgono spontaneamente la domenica mattina nella piazza del comune, si sono dimostrate vere. La gente aveva « annusato » che di lì a poco sarebbe scoppiato il temporale. E infatti i repubblicani ed i socialdemocratici hanno improvvisamente mutato rotta, firmando, lunedì scorso, un accordo con la Democrazia cristiana che mette seriamente in forse la riproposizione di una nuova giunta di sinistra al governo della città.

Aprilia sorge all'estremo nord della provincia di Latina; sorretta per anni da una amministrazione guidata dalla DC è stata da sempre terra di conquista. L'enorme concentrazione industriale, l'altissimo tasso di immigrazione, il caotico sviluppo urbano, hanno prodotto i problemi tipici di un piccolo centro urbano giovane, ed hanno anche creato le fortune di palazzinari, imprenditori industriali e professionisti della politica. Poi l'inizio di un cambiamento: finalmente dopo anni di malgoverno democristiano, nell'ultimo quinquennio amministrativo, la città veniva ad essere governata da una giunta di sinistra (PCI-PSI-PSDI-PRI) con sindaco comunista. Ma l'idea del cambiamento, a molti, in primo luogo alla DC poco abituata al ruolo di oppositrice, non è andata giù. Campagne denigratorie nei confronti degli esponenti di sinistra, strane opposizioni in consiglio comunale, tentativi di rompere la maggioranza: queste sono state, per tutto il corso della passata legislatura amministrativa, le armi più usate dagli esponenti del partito dello scudocrociato.

Poi, con le elezioni amministrative dell'8 e del 9 giugno i democristiani sono ripartiti alla carica. Ed infatti lunedì sono riusciti a far modificare radicalmente le posizioni dei repubblicani e socialdemocratici rendendo difficile la costituzione di una giunta di sinistra.

Immediata è stata la reazione dei comunisti e dei socialisti, che hanno criticato duramente questo improvviso cambiamento di rotta. « Grave è l'atteggiamento del PRI e del PSDI — è scritto in un comunicato firmato dal PCI e dal PSI di Aprilia — che, a trattative ancora in corso per la costituzione di una giunta democratica, e nel giro di poche ore, hanno modificato la loro posizione firmando l'accordo con la DC ». « I motivi adottati dai due partiti — prosegue il documento — sono pretestuosi e falsi e mirano a creare una situazione di stallo amministrativo. I problemi della città di Aprilia, infatti, non possono essere risolti con maggioranze risicate, e tanto meno con gestioni minoritarie ».

Gabriele Pandolfi

La famiglia Trizzino ringrazia la Federazione romana del PCI, le sezioni di Torrevecchia e Primavalle, i comunisti della 19.ma zona, il collettivo « Giacolo di Cristallo », la redazione dell'Unità e tutti i compagni che hanno espresso il loro dolore per la scomparsa di

ROMANO

Roma, 13 settembre 1980

expobimbi '80

2ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi

Tutti i prodotti per i bambini e i ragazzi...

Abbigliamento • Articoli sportivi • Arredamento • Giocattoli
Editoria • Alimentazione • Cancelleria • Hobbies • Tempo libero

...ma soprattutto spettacoli a non finire:

SILVAN
MEMO REMIGI
I SUPEROBOTS (Goldrake)
IL MAGO, LA FATA, LA ZUCCA BACATA (Fan Bernardo)
I ROCKING HORSE (Candy, Candy)
LUIGI LOPEZ (Pinocchio)
LA SCATOLA MAGICA con una commedia musicale per bambini "tutta nuova"
LA NUOVA OPERA DEI BURATTINI
IL CHILDREN'S THEATRE di Umberto Pergola
MARIO ZANOTELLI

6-14 settembre - Fiera di Roma

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Promosso dal Comitato Italiano per la Banca Mondiale del Bambino